

Il centrodestra non trova ancora una via d'uscita

di Massimo Franco

Forse senza che Silvio Berlusconi lo abbia percepito, due episodi minori riproiettano l'immagine della sconfitta sua personale e del centrodestra ai ballottaggi. La prima sono le dimissioni del capo del governo dal consiglio comunale di Milano, al quale era stato eletto: seppure con meno preferenze del previsto, sull'onda dell'insuccesso del sindaco Letizia Moratti. La seconda è l'incontro che ha avuto ieri a Palazzo Chigi con Nicola Cosentino, coordinatore del Pdl in Campania, ex sottosegretario con pendenze penali, emblema dell'altro disastro elettorale: quello di Napoli, dove la sinistra veniva da anni di malgoverno.

Se a questo si aggiungono la manifestazione dei «servi liberi» di Berlusconi a Roma, grondante nostalgia per il remoto 1994, e le convulsioni leghiste, si ha la misura della palude nella quale è immersa la maggioranza: impressionante più delle due bocciature di ieri al Senato, che hanno sottolineato i numeri precari e gli scarti antinazionali del Carroccio. La designazione del ministro della Giustizia, Angelo Alfano, a segretario politico del Pdl sembrava un antidoto. Ma il rinvio al 1° luglio della sua elezione indebolisce la novità di fronte a equilibri interni tutti da ricostruire.

I vertici che si replicano con Umberto Bossi, col ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e poi con il Pdl, comunicano un senso di impotenza senza sbocchi. Il centrodestra aveva cercato di accreditare la riunione di tre giorni fa ad Arco come l'inizio di una lunga ri-

Il premier stretto fra le tensioni leghiste e i «no» di Tremonti

vincita. Quanto è accaduto dopo conferma invece che si è trattato di un incontro a dir poco interlocutorio. Fra Berlusconi e Bossi rimane il contrasto sul trasferimento di alcuni ministeri al Nord, nonostante il compromesso sulle «sedi periferiche», chiesto dai lumbard per offrire qualcosa al raduno di Pontida del 19 giugno.

Soprattutto, continua la resistenza di Tremonti sui conti pubblici. L'idea di una riforma fiscale, alla quale il premier e il capo leghista sembrano attribuire poteri quasi taumaturgici, è «un obiettivo futuro», ammette il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri. Significa che, forte dell'appoggio dell'Europa, Tremonti non concede il «via libera» preteso dal governo. In più, domenica arrivano i referendum su nucleare, acqua e «legittimo impedimento». E per quanto duro da raggiungere, il *quorum* può rivelarsi un altro schiaffo per Palazzo Chigi.

Dietro la scelta ufficiale della «libertà di voto» si indovinano manovre di smarcamento soprattutto da parte della Lega. E le tensioni vistose nella dirigenza del Carroccio fanno capire che per Berlusconi il partito di Bossi non è più il monolite del passato: proprio come il Pdl per lui. L'opposizione è divisa fra la voglia di incassare la caduta del governo, e il calcolo di lasciare che si logori da solo: anche perché la sinistra avrebbe qualche problema a trovare una maggioranza alternativa all'attuale. L'onere di governare rimane dunque del centrodestra. Ma è sempre più difficile capire se sarà in grado di farlo per i prossimi due anni.